

"SBANDATI"

Nell'autunno del 1792 l'esercito sabauda abbandonava la Savoia all'invasione delle truppe rivoluzionarie francesi. I soldati del reggimento di Morione, in seguito ad un ordine equivoco, s'erano sbandati, ritornando ognuno alle sue case, dopo essersi tuttavia dati appuntamento a Susa per il 1.º gennaio del 1793.

Pochi credevano che la parola sarebbe stata mantenuta. La guerra si annunciava lunga e durò infatti ancora quattro anni. I soldati vivevano in paese occupato dal nemico; e questi prometteva ricompense ai deboli e minacciava dure rappresaglie contro i fedeli alla bandiera sabauda.

"Tuttavia il colonnello del reggimento il 1.º gennaio del 1793 era a Susa, e faceva tracciare sulla neve i confini d'un posto di bivacco, disporre i fuochi e costruire alcuni baraccamenti. Dopo ciò, il colonnello, malgrado il freddo atroce, si diede a passeggiare avanti ed indietro sulla piazza di Susa, come fosse un padrone di casa che attende gli invitati passeggiando nel salone. Non attese a lungo. Alle dieci del mattino un soldato piungeva per il primo; era un certo Grillet e veniva da Lanslevillard, uno dei villaggi più vicini al Moncenisio. Il bravo ragazzo era partito da casa la vigilia ed aveva tutta la notte camminato per sentieri buoni per rompersi il collo. Dopo di lui, due caporali, che, per sfuggire al nemico, avevano rivoltato le uniformi; e dopo ancora a gruppi di tre a quattro, continuarono a giungere soldati dalle strade più remote. Come i ruscelli finiscono per formare il fiume, così era meraviglioso vedere le compagnie a poco a poco ricostituirsi. In cinque giorni, il reggimento aveva ritrovato i due terzi dei suoi effettivi."

Così il marchese Costa de Beauregard, in un libro dove è tutta l'anima del fedele servitore dello Stato piemontese d'un tempo, narra uno dei più meravigliosi episodi di quella storia sabauda, che è il trionfo vivo della storia italiana moderna. Il sentimento del dove-

re, che spingeva i poveri montanari del 1793 ad abbandonare volontariamente per obbedienza alla parola data, le famiglie e le cose in balia del nemico, non è spento nel soldato italiano d'oggi.

"Ben ciechi sono coloro i quali pretendono di averci distrutti perché essi hanno spezzato i nostri blasoni e disperso i nostri archivi. Finché però non ci avranno strappato il cuore, essi non potranno impedirgli di lottare per tutto ciò che è virtuoso e grande, non potranno impedirgli di preferire la verità alla menzogna e l'onore a tutto; finché non ci avranno strappato il cuore, essi non potranno impedirgli di essere riscaldati da un sangue che giammai tremò; finché non ci avranno strappato la lingua, non potranno gli che la nobiltà consiste soltanto nel sentimento raffinato del dovere, nel coraggio posto nell'adempiere e in una fedeltà alle tradizioni di famiglia."

Così scriveva nell'inverno del 1793 da un ricovero del Piccolo San Bernardo un nobile ufficiale savoiardo, mentre difendeva il Piemonte contro le soldatesche nemiche, le quali gli avevano devastato il castello avito e costretto all'esilio la moglie ed i figli.

Gli italiani d'oggi sono una razza antica e fine, ed anch'essi dicono fieramente al nemico; finché non ci avrete tolta la vita e strappata la lingua, noi preferiremo l'onore a tutto; perché noi sappiamo che la vera vita consiste nell'adempiere del dovere e nel consegnare intatto ai figli il retaggio di tradizioni nazionali, di libertà e di indipendenza tramandateci dagli avi apprezzati di tanti sacrifici.

Dicono i nemici agli italiani, sperando di trovare un'eco di cuori deboli: "Noi veniamo a salvarvi dalla tirannide inglese. Noi non combattiamo contro di voi, ma contro chi vuole asservirvi ad un impero di egoisti e di mercanti, il quale copertamente mira al dominio universale."

Il discorso, pronunciato da chi dovette essere cacciato a viva forza dalla mala signoria del Lom-

bardo-Veneto, da chi opprime polacchi e francesi, danesi e romeni, ezechi e ruteni, da chi ha steso la unghie grifagne sul Belgio e sulla Serbia ha un suono falso. Ma suppone anche che gli italiani siano degli smemorati, i quali non ricordino che da più di quattrocento anni l'Inghilterra si è ritirata dal continente di Europa e combatte solo per impedire all'Europa di cadere sotto il dominio e la tirannia di uno Stato solo prepotente. Ha combattuto contro la Spagna, di Filippo II, contro la Francia di Luigi XIV e di Napoleone, e combatte oggi contro i sogni di monarchia universale di Guglielmo II. E così combattendo salva sé stessa e la civiltà del mondo. L'Inghilterra, con la sua flotta, ha serbato la Sardegna alla Casa di Savoia, la Sicilia ai Borboni, quando i Borboni rappresentavano un'idea nazionale, ha resa possibile la vittoriosa riscossa della Spagna contro Napoleone. Occupò le Isole Ionie, per restituire volontariamente alla Grecia.

Essa è una società di molte nazioni, libere ed indipendenti, unite da legami morali, sciolte da qualsiasi obbligo di tributi e di servizio militare verso la madrepatria. Ed una nazione siffatta, la quale pone ogni studio nel non imporre alcun obbligo alle consorelle le quali vivono sotto la protezione della sua bandiera, dovrebbe desiderare di asservire noi, italiani e francesi, al suo giogo?"

"Guardatevi dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti"—dicono i tedeschi ed i loro amici—; "guardatevi da alleati, i quali mirano ad arricchire colla guerra, a diventare padroni di tutta la flotta mercantile del mondo, creditori vostri, vostri fornitori e padroni". E trovano ascolto in tutti coloro i quali disprezzano gli ideali e ritengono che le lire, i soldi ed i denari sieno le sole cose reali esistenti nel mondo, e che la guerra presente sia in fondo una cosa che non ci riguarda, poiché si tratta di una lotta fra Inghilterra e Germania per il dominio economico del mondo.

Se la guerra fosse stata voluta per arricchire uno dei contendenti sarebbe una cosa infame. Ma obiettivo è invece il pensiero di chi ad un fatto così solenne dà una causa così bassa. Forse la Germania assalitrice sperava di fare un buon affare con la rapidità della vittoria e la enormità delle taglie sperate dal sperato dal vinto. Ma gli assaliti, a coloro che mossero in loro aiuto, quale speranza di arricchimento potevano mai avere? Sapeva l'Inghilterra che avrebbe profuso tesori, che si sarebbe impoverita, che avrebbe dovuto alienare le sue ricchezze investite all'estero; sanno gli Stati Uniti che la guerra costerà loro centinaia di miliardi, di gran lunga più dei più grandi profitti sperabili con le forniture di guerra. Potevano contemplare indifferenti lo schiacciamento del Belgio e della Francia. Non vollero, a prezzo di gravi danni economici, perché i popoli sani sanno che la ricchezza è nulla quando l'onore è perduto.

ANCORA SPIONAGGIO

Si è tentato da qualcuno di dare un'idea della colossale importanza raggiunta per opera dei Tedeschi, dallo spionaggio. Si accenna alla vastità della organizzazione spionistica, rilevando gli effetti disastrosi che essa ha già avuti e segnalando quelli che avrebbe potuto avere se pronti a radicali provvedimenti non fossero intervenuti a troncare l'attività delittuosa.

Non si potette però fare alcun cenno circa i metodi, per così dire, pratici di esplicazione dello spionaggio. Ne diremo ora qualche cosa per sommi capi, convinti come siamo, che il conoscere tali metodi possa riuscire utile in questi momenti nei quali è più che mai necessario tenere bene aperti gli occhi su tutto ciò che può celare un'insidia.

Gli agenti della bene organizzata compagine spionistica tedesca si dividono in due categorie, quella civile e quella militare. Le spie così dette "turistiche" appartengono così all'una che all'altra categoria.

Tutti gli spioni forniscono notizie alla Polizia Segreta ed all'Ufficio Centrale d'Informazioni dello Stato Maggiore. E' notevole, però, ed anche caratteristica della meticolosa preparazione teutonica, che le spie non trattano direttamente coi Capi, ma dipendono dai diversi Uffici di Polizia.

Per le notizie d'indole strettamente militare vengono incaricati gli ufficiali, che si camuffano in cento modi diversi. Essi hanno l'obbligo di spiare, ma guai a loro se si lasciano cogliere sul fatto. Qualunque ufficiale sia scoperto... nell'esercizio delle sue non onorevoli funzioni non può sperare in alcuno aiuto da parte di chi tali funzioni gli ha ordinato di compiere: egli viene inesorabilmente abbandonato alla propria sorte.

Da quanto abbiamo detto si capisce come nella mentalità tedesca lo spionaggio non sia ritenuto mestiere disonorevole. Ciò è tanto vero che non son rari i casi di eminenti personalità, nelle arti e nelle scienze, le quali accettano incarichi spionistici senza alcun loro interesse diretto ma nella persuasione di compiere opera patriottica.

Normalmente, però, la spia è pagata, e ben pagata, appunto per fare la spia, senza eufemismi.

Fu osservato, a ragione che la spia ha molti punti di rassomiglianza col ladro, in quanto ambidue agognano alla proprietà altrui. Lo spione però deve usare assai maggiore prudenza di assai maggiore astuzia del ladro.

Troppo lungo sarebbe il riferire qui tutte le malizie cui la spia ricorre per celare l'opera sua criminosa. I mezzi, per esempio, escogitati per nascondere i rotolli di pellicola ove sono registrati gli appunti sono talvolta di un'ingegnosità strabiliante. Così dicasi dei sistemi di crittografia destinati a segnare delle indicazioni nelle località o a comunicare con gli uffici dirigenti.

I giornali hanno parlato anche di altri mezzi ingegnosi cui hanno fatto ricorso i tedeschi che non rifuggono da qualsiasi stratagemma per raggiungere lo scopo e cioè di conoscere tutte le mosse dell'avversario e tutto l'andamento della vita civile, politica ed economica di color che vogliono combattere e dominare.

Si è fatto ricorso fino ai dischi fonografici, avvisi e poesie.

E gli effetti di tutto ciò? Lo abbiamo già detto. Sono disastrosi. Avere una spia in casa equivale allo scaldarsi una serpe in seno. Se poi le spie si contano a migliaia, il pericolo diviene grandissimo. Occorre dunque stare in guardia: la diffidenza dev'essere la prima arma di difesa.

Membri del "Salvation Army" pronti per partire per la Francia



Il gruppo che riproduciamo questa settimana mostra diversi membri del "Salvation Army" fotografati nel quartiere generale di New York, prima di partire alla volta della Francia assieme alle truppe americane. L'opera di questi volenterosi è molto apprezzata.

VISITATE IL Teatro NEW STRAND

LOCALE IGIENICO, COMODO, ARIOSO E PULITO, CON OTTIMA MUSICA

Indiana Baking Co. Panetteria Italiana

FRATELLI GANDOLFI, Prop.

In questa panetteria si trovano le migliori qualità di pane che si possano desiderare.

Pane alla Francese, Royal, Cream Nut, Gressino, ecc.

SERVIZIO A DOMICILIO

449 N. 4th St., Indiana, Penn'a.

The Victoria Pool Room

Il Migliore d'Indiana

Noi abbiamo una nuova e moderna Sala da Billardo con sei tavoli. Nel nostro posto vi sono anche scompartimenti privati.

Noi vendiamo Sigari Americani, Sigari Toscani, Sigarette, Tabacco, Candy e Bevande Rinfrescanti. Puliamo e Ripariamo Cappelli a prezzi ragionevoli.

ANCHE

Lasciate che diamo alle vostre scarpe una reale lustratura.

Fate attenzione alla nostra Grande Apertura, che avverrà prossimamente.

JUNE BROS. & MUSCARA, Props.

628 PHILADELPHIA ST.

Il Servitore Ubbriaco

Abbiamo visto nella ufficiosa Kolnische Zeitung proclamare, attraverso le rappresentative parole di un faecchino, l'odio germanico contro l'Italia—un odio di cui ci ricorderemo quando i molti tedeschi che serbano fra noi i loro negozi affidati a maschere italiane a fantengono pronti i loro appuntamenti, torneranno con la pace a immischiarsi della nostra vita nazionale—; ma l'odio germanico è, nel blocco della Media Europa, l'odio dei padroni, e, se arriva a chiamarci ladroni perché vogliamo strappare alla rapacia alemana le terre che sono nostre, non oltrepassa i limiti del grottesco. Per oltrepassarli, ci vuole l'odio dei servitori—l'odio austriaco.

Ecco che cosa scrive l'ufficiosa Reichspost di Vienna: "Questa Italia traditrice non è più degna di continuare a vivere. Essa deve, sulle base dei principi di giustizia, essere suddivisa in elementi legittimi. Questa arida e goffa unione di Stati costruita senza organismo e imposta alla bella Italia è un capolavoro di nazionalismo moderno che per due generazioni ha abbagliato la parte borsa dell'umanità. Chi, dal giorno in cui il nostro Imperatore è salito al trono, non ricorda Carlo V il Grande da cui la Casa d'Austria discende?"

Sono parole che introducono sguaiatamente la farsa nella tragedia; e sono parole di un giornale ufficioso. L'ubbrichezza della ascura vittoria è giunta a tal segno nei deboli cervelli dei vassalli di Prussia che un austriaco può parlare di scomposizione dell'Ita-

lia per principi di giustizia e può dietro la figura dell'Imperial paggio di Guglielmo II, innalzare la sinistra ma enorme figura di Carlo V. Questi austriaci che sono stati battuti, durante la guerra, regolarmente da tutti—russi, romeni, serbi, italiani—ogni volta che hanno tentato da soli di aggredire i nemici o soltanto di resistere ad essi, non stanno più nella pelle per aver menticato una volta di più dai loro padroni di Prussia un buon successo militare. E, come durante l'offensiva del Trentino, parlavano di correggere i confini stendendo sino all'Adige l'Impero che la Prussia lascia ancora in feudo alla Casa d'Austria, delirano ora addirittura il disfacimento dell'unità italiana non soltanto con una visione dell'Italia in istile di Santa Alleanza, ma dell'Italia in istile di pace di Cambrai. Dietro von Below, Conrad scorre con l'immaginazione la domata penisola o Carlo I, pur correndo il rischio rimbolico di affogare nell'Isonez—il fiume italiano che voleva difendersi da sé—richiama alla memoria viennese gli antenati famosi.

In paragone del politicante della "Reichspost" il faecchino della "Kolnische Zeitung" appare quasi composto. Ma tutto ciò è pure un monito a chi non abbia ancora tratta dal corso degli avvenimenti la lezione che ne emana evidente e che sola può essere salutare. Questo stato di esaltazione mentale è il

risultato del carattere che ha assunto la prima facile vittoria dell'offensiva austro-germanica contro di noi ed è la prova suprema dello spirito che anima i nostri nemici, fra due gesuitici ammassi di circonlocuzioni diplomatiche sulla pace giusta e onorevole. La prosa dei due giornali ufficiosi è la risposta più franca alle note dei neutri, esprime il valore pratico delle illusioni che abbiamo coltivate nei nemici coi nostri dissensi interni, conferma il programma di sopraffazione brutale che essi applicherebbero se potessero conseguire una pace germanica. Tutto è menzogna e inganno nelle loro insidie diplomatiche: il solo vero è il loro spirito di rapina e di oppressione. Basta che la fortuna delle armi risorrida loro un momento, perché la maschera buona dei neutri cada e il ceffo dell'uno si riveli.

Chi ha occhi può vedere che cosa si favorisce favorendo in patria la discordia sulla necessità della nostra guerra e diffondendo teorie di pacificazione internazionale che stanno mostrando la loro massima efficacia negli obbrobri della Russia leninista e nella guerra civile che insanguina le vie di Pietrogrado chi ha un resto di coscienza deve capire finalmente che a non cooperare con tutte le proprie forze alla resistenza morale del Paese si lavora per il trionfo del militarismo e dell'imperialismo tedesco e per riscegliare in Austria il culto d'un passato che a noi ricorda soltanto vergogne e dolori secolari.

In vino veritas. Il servitore ubbriaco può esserci utile.